

Le norme approvate alla Camera

Tutte le follie della legge per difendere le donne

Vorrebbe rappresentare un baluardo contro il «femminicidio». In realtà discrimina al contrario. E prevede oboli nascosti

DAVIDE GIACALONE

Spiace mettersi a fare il bastian contrario su una cosa che la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità, ma la "Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica" è una roba oscena. Che, oltre tutto, fa a cazzotti con la nostra Costituzione. Solo chi non l'ha letta può applaudire, accontentandosi dei riassunti fatti da altri che non l'hanno letta e dei titoli dei giornali, improntati alla più soave superficialità. Accetto il rischio di passare per un fautore della violenza sulle donne, tanto lo corro solo presso gli analfabeti.

Per cominciare, stiamo parlando del Consiglio d'Europa (mica l'Onu), quindi è escluso in partenza che la logorrea contro la discriminazione sessuale vada a incidere sui paesi che la praticano abitualmente. Nell'ambito del Consiglio è già vigente, dal 1950, la "Convenzione europea dei diritti dell'uomo", che largamente ricomprende la condanna della violenza sugli altri. Non conosco la legislazione interna di tutti e 47 gli stati membri (non ho idea di come si regolino in Bosnia o Azerbaigian), ma se sono stati ammessi è ragionevole supporre che quel genere di violenza è già reato, grave. Certamente lo è da noi, come nella totalità dei paesi civili. E il punto centrale è proprio questo: la violenza di un essere umano sull'altro è sempre non solo escrabiabile, ma perseguibile. Cosa succede, però, se creo una categoria particolare, quella della violenza sulle donne? Le difendo meglio? No. Intanto violo l'articolo 3 della nostra Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza di ciascuno, senza distinzione alcuna. Poi metto il piede su un terreno scivolosissimo: se è particolarmente nefanda la violenza del maschio sulla femmina, al punto da richiedere una legislazione specifica, ciò significa che il maschio che picchia (o ammazza) la femmina commette un reato più grave della femmina che picchia (o ammazza) il maschio? La violenza del cittadino A su quello B è più grave (al netto delle aggravanti già previste dalla legge) dell'identica violenza messa in atto dal cittadino B su quello A. Stupendo. E, visto che la Convenzione di Istanbul precisa della violenza contro il "partner" (articoli 3, 36 e 46), giusto per non limitarsi ai coniugi e restare nel politicamente corretto, come considero la violenza fra due omosessuali maschi? Irrilevante? E quella fra due omosessuali femmine? Doppia aggravante, o vale l'esimente?

Per reati quali le mutilazioni sessuali o la costrizione all'aborto vale la procedibilità d'ufficio. Significa che il reato è perseguito anche se la vittima non lo denuncia. Ma posto che la Convenzione ricomprende anche lo stalking (a noi vecchi studenti insegnavano che si chiamavano "molestie"), e posto che già il presidente di Telefono Rosa ne chiede l'eguale procedibilità, vuol dire che ti ritrovi il giudice a casa sol perché l'amico, l'amica, il cugino o i suoceri ritengono che il proprio caro sia stato maltrattato o insolentito? E se la "vittima" non si ritiene tale si contesta l'aggravante della

subornazione? Visto che si scende nei particolari di ogni possibile imposta inferiorità alle femmine, è lecito chiedere perché non si condanna la poligamia? Faccio osservare che, ove la si pratica, è solo maschile.

Fra i festanti ratificatori e i giubilanti compilatori di articoli, temo non sappiano due cose. La prima: si stabiliscono regole nuove anche per la cittadinanza, l'asilo e il divieto di respingimenti. Quelli che si riempiono la bocca facendo i "duri" manco lo sanno, mentre quelli che si fanno belli facendo i "buoni" dovrebbero spiegarlo ai cittadini. La seconda: grazie alla Convenzione, con i soldi dei contribuenti, dovremo anche finanziare le Organizzazioni non governative (Ong) che s'incaricano di proteggere le donne. Voi ne avete notizie? Bé, pagherete lo stesso. Così come pagherete il risarcimento alle donne che hanno subito violenza, ove i violenti non abbiano soldi per pagarli. La

LA SCHEDE

CONVENZIONE

La «Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica» è un documento redatto l'11 maggio 2011 a Istanbul. Il testo è composto da 81 articoli e prospetta il «raggiungimento dell'uguaglianza di genere "de jure e de facto" come elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne». Questo l'obiettivo. Ma l'impianto giuridico suscita più di una perplessità

FIRMATARI

Il nostro paese risulta la quinta nazione ad aver approvato e ratificato il testo della Convenzione dopo Albania, Turchia, Albania e Montenegro. Per far sì che la convenzione possa essere applicata dovranno essere 10 gli Stati che la sottoscrivano di cui 8 facenti parte del Consiglio d'Europa

solita bontà messa in conto ad altri.

E non perdetevi il meraviglioso articolo 4, quarto comma: ai fini di questa Convenzione non sono discriminatorie le norme che servono a evitare la discriminazione. Così s'introduce il concetto di discriminazione buona, a fin di bene. E potrei continuare per pagine, anche perché il testo è scritto con i piedi.

Mi prendo tutti gli insulti che volete, ma questo luogocomunismo buonista mi dà l'orticaria. Passi per la retorica, che tanto va via un tanto al chilo, ma in questo modo si scardina il diritto e si crea discriminazione, vale a dire l'opposto dell'unica cosa che i parlamentari approvanti hanno letto della Convenzione: il titolo. Fin qui l'hanno ratificata solo il Montenegro, l'Albania, la Turchia e il Portogallo. Si sentiva proprio il bisogno dell'accorrente italico. Ora vediamo se al Senato c'è almeno un parlamentare capace di leggere.



L'analisi

Giustizia privatizzata? Da noi è vietato persino discuterne

MATTEO MION

Il Times ha pubblicato l'intenzione del Parlamento inglese di privatizzare i tribunali in Inghilterra e Galles. L'idea nasce dall'esigenza di ridurre i costi e migliorare l'efficienza del sistema giustizia. Oltremanica i processi sono veloci ma costosi per lo Stato, che è chiamato a garantirne l'efficacia. Da noi invece sono lunghi e costosi per il cittadino, che deve svenarsi di contributi unificati solo per mettere il naso in un'aula di tribunale.

Scrisi quattro anni fa dalle colonne di Libero che era ora di privatizzare la giustizia italiana e mettere i tornelli ai giudici per evitare che una causa risolvibile in mezza giornata durasse quindici anni. Non è possibile. La nostra macchina giudiziaria è la miglior garante dell'inefficienza di tutto il pachidermico carrozzone pubblico sotto il cui peso collasseremo, asfissati dall'assenza di merito e concorrenza. Nessuna impresa è disposta a pagare le tasse più alte del mondo per ricevere in cambio i processi più lunghi del pianeta. Molti italiani divorziano presso le Corti inglesi per fare in pochi mesi quello che a casa nostra farebbero in anni. Aveva provato nel 2010 il Guardasigilli Alfano a introdurre la mediazione prodromica al giudizio ordinario: un incipit minimo di giustizia privata. Tutto a monte per opera della solita sentenziola della Corte costituzionale, baluardo incrollabile dello status quo.

PAURA DELL'EFFICIENZA

Sin da piccoli nella scuola social-sovietica ci plagiano: pubblico è bello e giusto, privato sporco e porco. Balle. Penso a quel collega che lavorava dieci ore al giorno in ufficio con me e, dopo essere diventato magistrato, è stato richiamato all'ordine dal Presidente: «Si dia una calmata, la media delle sentenze dei giudici è la metà delle sue. Non bastasse, protestano tutti i cancellieri perché li fa lavorare troppo. Si conformi alle abitudini del tribunale». Chi va piano, va sano e va lontano. Per non entrare nel merito di sentenze allucinanti pronunciate in nome del popolo italiano: ogni nazione, infatti, ha i giudici che si merita!

Mi domando perché gli inglesi, maestri di Libertà, possano ragionare ad alta voce di giustizia privata, mentre in Italia sinistra e toghe urlerebbero sguaiatamente allo scandalo. Da noi il privato è presunto corrotto fino a prova contraria, sebbene il pubblico abbia dimostrato di esserlo ben di più. In realtà, i numeri dicono che i servizi affidati ai privati - siano essi sanitari, ferroviari o giudiziari - raggiungono performance migliori a costi ridotti. I tribunali privati porterebbero con sé orari di lavoro triplicati per le toghe, durata dei processi dimezzata e criteri di efficienza per tutta la macchina giustizia. Quelli che comunemente si applicano a tutti i lavoratori: quante sentenze pro capite, in quanto tempo, quanto costa una sentenza a ogni italiano e via dicendo. Come i Drg dei medici: intervento, costo, tempo ricovero. Banalità per chiunque, nel secondo millennio. Oltraggio al pudore della Corte, in Italia. Prima pagina del Times in Inghilterra, organizzazione statale notoriamente eversiva e non rispettosa delle prerogative di Sua Maestà l'Anm.

CONDANNATO L'EX COMPAGNO AFFILIATO ALLA 'NDRANGHETA



Lea Garofalo, 4 gli ergastoli

La Corte d'Appello di Milano ha confermato l'ergastolo per Carlo Cosco, affiliato alla 'ndrangheta ed ex compagno di Lea Garofalo (foto Lapresse), la collaboratrice di giustizia da lui stesso uccisa a Milano il cui corpo venne bruciato. Ergastolo anche per Vito Cosco, Rosario Curcio e Massimo Sabatino. Secondo la ricostruzione sostanzialmente confermata dalla sentenza, Sabatino rapì Lea per strada e la consegnò ai fratelli Cosco, che prima di ucciderla strangolandola la torturarono per ore. Il corpo venne poi bruciato all'interno di un bidone metallico e sepolto vicino a Monza.

L'iniziativa di «Libero»

Le donazioni per Giangrande non si fermano

Prosegue la sottoscrizione per il carabiniere Giuseppe Giangrande, rimasto gravemente ferito lo scorso 28 aprile mentre prestava servizio a Palazzo Chigi. Il brigadiere è ricoverato nel centro di rieducazione di Imola. Le donazioni sono a 313.531 euro.

A. Danti 10 euro;
M. Ghin, A. Apadula 20;
Giovanna Maria Uleri 50;
Mario Italo Zolezzi 30;
Uberto De Lalla 50;
Domenico Briante 50;
Gianfranco Cobiachini 100;
L. Larghi, F. M. Possaghi 100;
Vittorio Lucchini 150;
Giancarlo Ferrari 150;
Renza Moretto, Egidio Arnera 50;
Gabriella Maria Galli 50;
Sante Runci 200;
Callisto Cuseri 50;
E. M. Porta, C. Boschiero 100;
Gianfranco Mercati 100;

Giovanni Ciana, Patrizia Poggi 100;
Andrea Fiori 100;
Fabiana Dante 150;

E. Pirovano, P. M. Mazza 20;
Adolfo Parzani, Livia Mazzoldi 50;
Paolo Rota Gelpi 150;
Enrica Re, Michele Coppino 30;
Gianfranca Cibra, G. Ferrario 100;
Gabriele Gorrara, G. Cominetto 100;
M. Grasso, E. M. Giordano 100.
TOTALE: 313.531,85 EURO

Estremi bancari per il versamento

Ecco come contribuire

Come annunciato, «Libero» ha iniziato una sottoscrizione chiedendo ai suoi lettori di aiutare il brigadiere Giuseppe Giangrande e la sua famiglia. Per le vostre donazioni indirizzate il bonifico a:

Editoriale Libero srl
Causale: Libero pro brigadiere ferito
IBAN: IT39 A 03069 09451 100000000890